

Terza Vita

Franco Torriani

sohier.f@extramuseum.it

E' ipotizzabile una terza vita, oltre a quella definita seconda, che trascenda i mondi virtuali? Più processi in corso che, nella loro complessità, implicano modifiche graduali del vivente – e di quanto a esso si ispira – non rendono l'ipotesi del tutto irrealistica. Passerà per l'infinitamente piccolo questa evoluzione verso una ulteriore vita, verosimilmente più *sofisticata* delle precedenti?

L'anelito arcaico verso vite altre è, specie da metà secolo scorso in poi, soggetto a un impatto tecnologico e culturale che ne ha turbato i cicli di lungo periodo. Intorno a cinquant'anni or sono, un allora futuro Nobel della Fisica, Richard Feynman, propose di guardare in basso, *c'è tanto spazio laggiù*, pensando a macchine costruite usando gli atomi come elementi costitutivi. Questo mondo popolato di nanomacchine, di queste *Engines for Creation*, ispirò un celebre libro di Eric Drexler, ricco di scenari conturbanti. (1)

In "Le vite seconde" Pier Luigi Capucci, anticipando non senza disincanto evoluzioni possibili, allude a una "terza vita" oltre i mondi virtuali. In *Second Life*, così come in mondi derivati dai videogiochi, "...il concetto di 'seconda vita' prende corpo (...). Interagiamo con gli altri e con gli oggetti, sperimentiamo nuove socialità". Quindi, estendiamo la "prima vita" con una certa "fisicità". Una fisicità, si può dire, di relazione in ambiente virtuale. Tuttavia, se non li facciamo muovere noi gli avatar "si congelano". Quei mondi persistono, ovvero continuano a evolversi, ma gli avatar non sono indipendenti da noi. Una terza vita potrebbe essere quella in cui, di volta in volta, gli avatar ci accolgono "...mostrandoci quanto hanno fatto in nostra assenza". (2)

E' un'evoluzione compatibile con quanto tecnologicamente sta succedendo, o almeno che non si considera remoto?

Poco probabile, credo, che una seconda vita *drammaticamente* più autonoma per gli avatar sia imminente, neanche in una non lontana terza fase del virtuale, quella dei mondi virtuali maturi come suggerisce il recente rapporto di Strategy Analytics. In futuro, dunque, ci saranno mondi virtuali più intuitivi per una massa critica di pubblico molto più consistente di quella odierna, redistribuita geograficamente in direzione Sud del continente asiatico. (3)

Sarà utile, per uno *scongelo* degli avatar, la rivoluzione dell'elettronica che promettono i *Memristors*? In futuro, i *Memory Resistors* (da cui *Memristors*) permetteranno ai computer di non più perdere la memoria ogni volta che se ne interrompe l'alimentazione. In breve, si avranno computer più potenti e che consumeranno meno energia (si potrà accedervi senza alimentazione!). Una spinta verso sistemi di intelligenza artificiale funzionanti come un cervello umano? (4)

Louis Bec, un po' radicalmente, ritiene non a torto che gli umani siano *estremofili*. E siamo anche predatori, pensanti, creativi; siamo "immersi in un labirinto di aggressioni pregiudiziali". Ritengo che questa estremofilia la *trasmettiamo* da una vita all'altra. Quanto trasmettiamo agli avatar della "memoria delle origini della vita", delle capacità di adattamento a un ambiente ostile, della nostra fragilità rispetto alle "turbolenze ecosistemiche"? Questione aperta: se gli avatar potessero, grazie a un salto tecnologico epocale, "continuare a vivere per conto proprio, in modo autonomo" – come scrive Capucci –, quanto entrerebbero in gioco, *nel loro gioco*, questa memoria originaria della specie umana, le capacità di adattamento, di trasmissione, di aggressioni pregiudiziali?

La spinta verso sistemi di intelligenza artificiale cui accennavo poc'anzi, si confronta e incrocia i *Bioibridi* secondo Bec: "(trattasi) del risultato dell'ibridazione creata combinando codici genetici e codici digitali, neuronal e microelettronici". E' la chimerizzazione, quindi, di parti di esseri viventi con meccanismi interattivi, conservando i criteri di vitalità di questi esseri viventi ." (5)

In "From life to life. The multiplicity of the living" Capucci si allarga in una visione più ampia di terza vita, frutto di un approccio sensibile e meno usuale al vivente, a ciò che lo simula, a quanto lo ibrida, a quanto ritiene di crearlo; è un saggio molto recente che non si ferma ai mondi virtuali. La materia è sfumata e complessa, ma egli pone una domanda precisa: stiamo andando verso una terza vita? A cui aggiungo: non è automatico che si passi per la seconda, o che ci si passi allo stesso modo!

Alcuni concetti chiave sono il rimescolamento in atto fra organico e inorganico; il vivente preso a modello di artefatti, sempre più autonomi, sempre più esperti e capaci di adattarsi a ambienti diversi; organismi "aumentati" che ibridano organico e inorganico; forme nuove di intelligenza e consapevolezza. Una perplessità mi sorge in proposito: quanto potrà essere critica questa consapevolezza?

Un prossimo passo evolutivo, seppur da considerarsi con prudenza e con la serenità dei tempi lunghi, implica il transito, già in atto, dall'organico a un sistema composito in cui rientrano forme viventi organiche, inorganiche e loro mescolanze. (6)

La ridefinizione del vivente è uno dei temi portanti del nostro tempo e le interfacce fra umani e macchine, uscite dal loro storico rapporto *frontale*, motivano una riflessione che va dall'ibridazione alle interfacce fra cervello e macchine, fino alle tecniche di interfaccia cervello-macchina-cervello. "La tecnologia – sostiene Miguel Nicoleis – permetterà al cervello di agire indipendentemente dal corpo". Le implicazioni, da quelle in campo medico a quelle di ordine etico, filosofico e così via sono immense. Il dibattito infuria, sarà forse l'argomento di un altro scritto (7). Si sfoca la distinzione fra umani e macchine, un processo fino a che punto necessario nella *progettazione* di una potenziale terza vita?

Non è esaurita la linea di fondo che riguarda l'autonomia delle macchine, questione storica sul come renderle più autonome. Circa venti anni or sono, mettendo in relazione virtuale, simulazione e autonomia dei robot, Jean-Louis Weissberg affermò con pertinenza che "rendere una macchina più autonoma impone, in una certa maniera, di sbriciolarne l'automatismo". Era l'esempio della visione artificiale che guidava il gesto, la capacità "di modificare il suo funzionamento secondo le variazioni dell'ambiente". Per Weissberg, e ne condivido ancora in discreta parte l'affermazione, "la percezione delle macchine mobilita delle tecniche a-umane" (8), affermazione che l'esplosione della Vita Artificiale non ha reso del tutto obsoleta.

La Vita Artificiale ha spostato il discorso su "creature" (Bec) che, per via informatica, incorporano comportamenti del vivente e risultano quasi autonome. "Questi artefatti (...) vanno fatalmente oltre l'ambito scientifico della biologia, della bioinformatica e delle tecnologie". Egli cita *la-vita-come-potrebbe-essere* secondo Langton ma, in una sua affascinante definizione di "popolamento chimerizzato", Bec apre, credo, a un orizzonte di certo pervaso da una Vita Artificiale invasiva ma, comunque, non privo di gradi di libertà. (9)

Esiste un passaggio da una intelligenza simbolica di origine organica – scrive Capucci –, a un'altra intelligenza simbolica sempre più generata da artefatti. Macchine, artefatti, bioentità espandono gli umani cambiandone drammaticamente il rapporto con l'ambiente. Ne è risultato un ambiente antropico dove forme non viventi si evolvono come entità viventi, fondandosi su fonti in parte organiche e in parti inorganiche, o del tutto inorganiche. A una selezione naturale, ne succede dunque una culturale.

La "proliferazione artificiale di animalità", come propone Bec, contempera i bioibridi, il vivente che entra negli artefatti. Con *la-vita-come-potrebbe-essere* di Langton, Mark Bedau confronta i meccanismi de *la-vita-come-la-conosciamo*. Questi meccanismi sono alla base di quel "reame simbolico" che indica Capucci, aggiungerei anche dei processi creativi, e anche il fondamento di una tendenza di fondo tesa alla ri-materializzazione, alla presenza, a una sostituzione della metafora con la metonimia. E' l'azione diretta sull'organico, sul carbonio, su una iperbolica "creazione di vivente", o almeno di una sua manipolazione sostanziale (10).

Siamo oltre gli intrecci tra scienze della vita, scienze cognitive, sistemi di rappresentazione, e anche a una impietosa e ad effetto analisi di Stelarc, peraltro molto acuta. Stelarc parte dall'idea di un regno post-umano (Capucci da un regno simbolico di origine umana e organica). Il regno che interessa a Stelarc "...può non risiedere in quello dei corpi e delle macchine, ma piuttosto in quello delle entità operative artificiali su internet. Gli avatar, effimeri e dotati della velocità dell'elettronica, non subiscono lentezza, pesantezza e longevità limitata tipiche dei corpi e delle macchine. "Gli avatar non hanno organi", conclude Stelarc che, in questo scritto e nelle sua pratica artistica, agisce sottile sulle nostre paure. "Temiamo ciò che siamo sempre stati e ciò che siamo già diventati". Da qui, il corpo privo di mente propria, lo zombie, e un corpo in parte umano e in parte macchina, il cyborg. Come tenere fuori dalla prospettiva di una terza vita l'agire involontario del primo e gli automatismi del secondo? (11)

Quanto influiranno, in un potenziale ciclo da una vita all'altra – verso una terza vita? – quelle pratiche che privilegiano la nozione di presenza rispetto a quella di significato, posizioni peraltro articolate di filosofi quali Hans Ulrich Gumbrecht e Eelco Runia, di studiosi di artibiotecnologiche come Jens Hauser, di artisti quali Eduardo Kac, Oron Catts e i suoi colleghi di SymbioticA? Il confronto, probabilmente osmotico, continuerà fra i programmi (ruolo immenso della Vita Artificiale), e l'azione sul vivente. Quest'ultimo, per dirla con Nicole Karafyllis, sarà sempre più *biofattuale*, un ibrido in mutazione continua tra vita, *bios*, e artefatto. Ma esiste, come sappiamo, una specie in apparizione: quella del Robo Sapiens (12). In crisi la vecchia etica, la scomoda messa a fuoco che ne fa un filosofo come Peter Singer non è da poco, prevedibile che aumenti la crisi della dimensione simbolica.

Note

1) R.P.Feynman, *Plenty of Room at the Bottom*, Pasadena, 1959. Cfr. anche il saggio di Fabrizio Pirri, "Le nanotecnologie. Genesi e orizzonti", nel catalogo *Nan°art-Vedere l'invisibile*, a cura di Stefano Raimondi (mostra *Nan°art*, Bergamo, 2007), Skira, 2007. Il saggio tratta, fra altri, del classico testo di Eric Drexler, *Engines of Creation: the coming era of the nanotechnology*, Peterborough, 1986. Cfr., nella parte dedicata alle ibridazioni dell'artificiale, Agnès Guillot e Jean-Arcady Meyer, *Le bionique- Quand la science imite la nature*, Dunod, Parigi, 2008. Brillante il confronto tra il Feynman che, nel 1959, parlò di "macchine costruite atomo per atomo, con l'aiuto di altre macchine" e il Drexler di *Engines of Creation...*, un libro di "fisica atomica, ingegneria e science-fiction".

2) P.L. Capucci, "Le vite seconde", in *D'ARS* n. 194, giugno 2008. Nel testo citato le virgolettature di "fisicità", "terza vita", ecc. sono di Capucci. Concordo sulla complessità di una ulteriore terza vita, aggiungerei più sofisticata nel senso originario di *sophos*, vita più intelligente e esperta della – o delle – attuali.

3) Per un'analisi concisa del recente rapporto di Strategy Analytics, cfr. l'articolo di Alessandro Longo, "La terza fase del virtuale", in *Nòva-Il Sole-24 Ore*, 12 giugno 2008. Tre le categorie considerate: social networks (es. Second Life), chat (es. Voodoo Chat), mondi virtuali educativi (es. Plaudo). Se interpreto bene, la maturità diventerà tale "in termini di pubblico, funzioni e ricavi dei gestori".

4) Il funzionare "come un cervello umano" lo descrive bene Michel Ktitareff nella rubrica *Sciences* di *Les Echos*, 14 maggio 2008. Ktitareff riprende il testo "Memristors: the missing circuit element" (in *Nature*, aprile 2008), scritto da Stanley William, direttore del laboratorio di nanotecnologie della Hewlett-Packard, Palo Alto (Quantum Systems Lab). Riassumendo, si tratta di una resistenza che ha una memoria che resta disponibile anche senza alimentazione elettrica. Un giorno "i circuiti concepiti partendo dai memristors (...rimpiazzeranno) le memorie attuali (DRAM)".

5) Per l'estremofilia, vedi Louis Bec, introduzione a *Mutamorphosis:Challenging Arts and Sciences*, convegno organizzato dal CIANT, Praga, novembre 2007. Per i Bioibridi, cfr. Louis Bec, "Mobile/Immobilisé", saggio in catalogo dell'evento *Artistic Mobility in the 21st Century*, Praga, novembre 2006 (organizzato dal CIANT, Praga, e Pépinières européennes pour jeunes artistes, Marly-le-Roi, Francia). Temi ripresi e approfonditi poi a Montréal (31 ottobre-3 novembre 2007) nel convegno *Mobile/Immobilisé:Art, Technologies et (In)Capacités*.

6) P.L. Capucci, " From life to life. The multiplicity of the living", 2008, saggio in corso di pubblicazione. La complessità della materia, in qualche parte del saggio richiama i *Moist Media* di Roy Ascott, l'arido del digitale e l'umido (*moist*) del biologico. Per un'analisi del *Moist* di Ascott, cfr. Dmitry Bulatov, *Biomediale, Contemporary Society and Genomic Culture*, Kaliningrad, Russia, "Yantarny Skaz", 2004 (devo questa segnalazione a Loretta Borrelli).

7) Da un'intervista a Miguel Nicoleis, docente di Neuroscienze alla Duke University, North Carolina, apparsa nell' articolo di James Geary , "I, robot", in *The Guardian Weekly*, 8 agosto 2008. J. Geary è l'autore di *The Body Electric. An Anatomy of the New Bionic Senses*, 2002, Rutgers University Press. Nicoleis e Geary sono citati entrambi in *Le bionique...*, op.cit. , vedi nota 1.

8) Jean-Louis Weissberg, "Le geste, la connaissance, la décision", in *Les chemins du*

virtuel- Simulation informatique et création industrielle, Cahiers du CCI, numéro spécial, a cura di Jean-Louis Weissberg, assistente Martine Moinot, Centre Georges Pompidou, Parigi, 1989.

9) Louis Bec, *Compte-rendu* (in corsivo nel testo), in *ART/COGNITION - Pratiques artistiques et sciences cognitives*, a cura di Louis Bec e Ysabel de Roquette, Cyprès/Ecole d'Art d'Aix-en-Provence. Pubblicato nel 1994, il catalogo riprende scritti, resoconti, immagini dell'evento – esposizioni, laboratori, dibattiti, tracce di performance – del luglio 1992, *DIFFERENTIEL(S)* 92, all'Ecole d'Art di Aix. Alcuni argomenti sono stati oggetto di mie conversazioni telefoniche in questi mesi con Louis Bec.

10) Il corsivo delle citazioni di Langton è mio. Vedi Mark Bedeau in "Contenuto filosofico e metodo della vita artificiale", in *La fenice digitale. Come i computer stanno cambiando la filosofia*, AAVV, a cura di T.W. Bynum e J.H. Moor, Apogeo, Milano, 2000 (e per C. Langton, "Artificial Life", in *Artificial Life*, a cura di C. Langton, Addison-Wesley, Redwood City, 1989). Cfr, F. Torriani, *Organic-Inorganic. The body: the displaced interface*, traccia del mio intervento a *Generative Art 2001*, Milano, 2001 (www.generativeart.com). Saggio poi pubblicato su *Anomalie*, n. 3, Interfaces, a cura di E. Quinz e M. Aktipi, Parigi, 2003.

11) Stelarc, "Avatars have no organs", testo in catalogo del suo intervento al *Piemonte-Share-Festival*, nella conferenza *Manufacturing Intelligence*.

12) P. Menzel, P. Aluisio, F.D., *Robo Sapiens. Une espèce en voie d'apparition*, Paris, Autrement, 2001. (Citato da Jean-Claude Heudin, in *Les Créatures Artificielles- Des automats aux mondes virtuelles*, Odile Jacob, Parigi, 2008).